Tomaso Garzoni. *Uno zingaro in convento*. Celebrazioni garzoniane, IV^o centenario (1589–1989). Ravenna – Bagnocavallo 1989–1990. Ravenna: Longo, 1990. Pp. 217.

Raccoglie nove contributi sulla figura poco nota e sull'opera enciclopedica del monaco lateranense che visse e operò nella comunità di S. Maria in Porto a Ravenna, godendo di una notevole fortuna fino al Settecento, e non solo in Italia. Gli scritti mettono in luce vari aspetti della sua personalità e dell'ambiente culturale in cui egli operò (I. Simonini, D.L. Loschiavo e P.A. Varotti), il suo successo in Germania (I.M. Battafarano) e in generale in Europa (P. Cherchi), e i suoi atteggiamenti nei confronti della musica (M. Privitera), dell'America (G.L. Manetti Zannini), della pazzia (F. Baruchello) e della donna (B. Collina).

A.F.

Giuseppe Artale. *Guerra tra vivi e morti. Tragedia a lieto fine*. A cura di Anna Maria Razzoli Roio. *Enciclopedia poetica*. Tomo I. Parma: Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Filologia Moderna, 1990 (Archivio Barocco). Pp. 213.

Come è ormai consueto nelle iniziative dell'Archivio Barocco, impresa che raccoglie contributi dai centri universitari di Parma, Torino, Roma e Napoli, la dichiarata volontà di riattivare reagenti letterari nascosti dai giudizi sommari e limitativi della storiografia ufficiale si esplica soprattutto nella riesumazione dei testi. La Razzoli Roio rimette in circolo quest'opera teatrale del "Cavaliere sanguinario", noto soprattutto come poeta per l'arditezza delle sue metafore, traendola dalla stampa napoletana dell'*Enciclopedia poetica* (Bulifon, 1679) in cui è praticamente raccolta l'*opera omnia* dello scrittore siciliano. Il testo, preceduto da un saggio d'apertura, "Invito all'Artale: la Cognizione virtuosa", da una "Nota bio-bibliografica" e dalla "Nota al testo", è seguito da un corpo nutrito di note esplicative. La ragione del sottotitolo, *Tragedia a lieto fine*, è spiegata dalla curatrice con il rifiuto dell'Artale di adeguarsi al genere della tragicommedia che aveva raggiunto al suo tempo una rigorosa formalizzazione. La libera mescolanza degli stili è perseguita dallo scrittore barocco non solo attraverso la scelta dell'argomento narrativo, "un fantasioso 'pastiche', il fine tragico della storia di Edipo e quello lieto della peripecia di Semiramide", ma anche "nella complicità quasi ludica tra prosa e versi che corre costantemente in un testo pur dichiaratamente in prosa" (9). L'azione nei tre atti si svolge rapidamente sovrapponendo vicende favolistiche ed esotiche ad altre tramandate dalla tradizione classica. L'elemento che riporta il tutto all'unità è costituito dalla "incostanza della Fortuna nella sua valenza manieristico-barocca di mutabilità del mondo" (17).

F.G.

Giuseppe Artale. *Il Cordimarte*. A cura di Marzio Pieri. *Enciclopedia poetica*. Tomo II. Parma: Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di Filologia Moderna, 1990 (Archivio Barocco). Pp. 267.

Questa moderna edizione di un romanzo secentesco "assai esemplare" (249) è impostata su criteri rigidamente conservativi e presentata in veste tipografica spartana. Il

commento sintetico che integra il volume è collocato alla fine, in una postfazione che si chiude con un riassunto orientativo della intricatissima *fabula*. Romanzo di amore e guerra ("Cor" e "Marte"), *Il Cordimarte* è indicato dal Pieri come opera tipica di una stagione culturale in cui la forma narrativa in prosa corrisponde a "una sostituzione, nel Piacere della Lettura, di un genere più illustre, ma più impegnativo (il poema o 'romanzo' rinascimentale compromesso in una cucina letteraria tradizionale (quanto Ariosto c'è nel Marino . . .)" (251). Il critico nota che non è un caso "che séguiti a difettare una storia della letteratura barocca" e che si preferisca un'esplosione del secolo "per filoni, per addensamenti sentimentali o municipali, per 'fari' o luoghi di pellegrinaggio" (254), vista la singolarità delle avventure letterarie, nel romanzo come nella poesia, che viene dal "distruggersi della forma" (252). Eppure, suggerisce il Pieri, se da una parte "non si sfugge all'impressione, convalidata da una forte e durevole critica, che nel Seicento la relativa ampiezza dell'entrare, scrittore o lettore, nel castello non più tanto nobile della letteratura militante sia corrispettivo di una volgarizzazione, di un imbarbarimento", le deficienze del testo barocco attestano una cultura basata su convinzioni tanto 'diverse' quanto profonde, che portano allo sperimentalismo e all'innovazione: "queste testualità sono, nell'essere tentative, perfettissime, e sono autosufficienti" (252).

F.G.

Stefania Buccini. *Il dilemma della grande Atlantide. Le Americhe nella letteratura italiana del Settecento e del primo Ottocento*. Con prefazione di Franco Fido. Napoli: Loffredo, 1990 (Valutazioni 23). Pp. 224.

La Buccini esamina le conoscenze e i punti di vista sull'America in diversi scrittori nel corso di circa cento anni. Nel primo capitolo vengono passati in rassegna testi di storici, missionari, viaggiatori ed esploratori che illustrano la concezione degli Americani 'selvaggi' contrapposti agli Europei 'civili', in rapporto soprattutto al fenomeno religioso e al Cristianesimo — pur nel riconoscimento degli orrori perpetrati dai conquistatori. Nel secondo l'attenzione è rivolta al mito del 'buon selvaggio' del periodo illuminista, e ai suoi risvolti parodistici e utopistici. Nel terzo e nel quarto l'autrice si sofferma sull'emergere di una nuova immagine del continente e dei suoi abitanti presso gli storici dell'ultimo Settecento, particolarmente in relazione alla rivoluzione e alla nascita degli Stati Uniti. Nell'ultimo capitolo infine vengono discussi gli atteggiamenti di un 'emigrato', Lorenzo Da Ponte, di uno storico, Carlo Botta, e di un poeta, Giacomo Leopardi, dell'Ottocento. Il volume comprende un'ampia bibliografia e un indice dei nomi.

A.F.

Rossana Caira Lumetti. *La cultura dei lumi tra Italia e Svezia. Il ruolo di Francesco Piranesi*. Roma: Bonacci, 1990 (Quaderni dell'Ippogrifo 13). Pp. 401.

Corredato dalla pubblicazione di numerosi documenti inediti, il volume ricostruisce la storia dei rapporti tra l'Italia e la Svezia ai tempi di Gustavo III e immediatamente successivi, rapporti legati, soprattutto nel campo artistico, alla figura di Francesco